



Silvio Danese
■ TORINO

SU PER IL CAMPO di Sasso Marconi c'è una "graziosa", vende a tutti la stessa rosa, di nome fa Jana, braccia e collo istoriati, giovane quarantenne,

"QUALCOSA DI NOI"
Le scelte di una quarantenne raccontate dal laboratorio **Bottega Finzioni** di Bologna

ne, scorza durissima, la vita sulla punta delle dita. Nel film di Wilma Labate "Qualcosa di noi", presentato a Torino 32 nella sezione "tutto donna" Diritti e Rovesci diretta da Paolo Virzì e girato con una dozzina di ragazzi aspiranti scrittori del laboratorio **Bottega Finzioni** di Bologna, è l'altra faccia della crisi, della disoccupazione. Undici anni fa Jana, impiegata

Jana, il corpo-azienda

L'altra faccia della crisi

Al Festival di Torino il "doc" della Labate



Jana in una scena di "Qualcosa di noi". In alto, Wilma Labate

in un sistema di occupazione a singhiozzo, scopre che in due giorni di prostituzione guadagna la paga di un mese, e sceglie. Toccante e divertente il film è la cronaca libera del suo incontro con i ragazzi in una casa sulle colline, una volta usata per incontri a pagamento: il lavoro, la sopravvivenza e le sue rinunce, le false coscienze e i desideri profondi. E anche di sesso si par-

la, ma con la convinzione da entrambe le parti che ogni volta che abbassi la soglia della tua dignità fai un passo anormale per sopravvivere. Dubbi e confessioni da entrambi le parti, e una definizione che tutti accolgono per Jana: il corpo azienda.

LASCIAMO a un'allieva del gruppo di Bologna, Eva Brugnottini, la descrizione di Ja-

na: «Ho pensato: alta, grande e grossa, super-tatuata, evidentemente a suo agio di fronte a qualunque cosa, figurati con una telecamera. E invece è saltata fuori questa persona delicata, e fragile a modo suo, e dolcissima, con sfumature quasi infantili».

IL FILM, prodotto da Simone Bachini per **Bottega Finzioni**, distribuito dalla prossima primavera da Istituto Luce-Cinecittà, è in concorso per il Premio Cipputi, e si dice l'abbia già vinto. Per Wilma Labate, cineasta che in quasi trent'anni di carriera ha girato film sul cambiamento del mondo del lavoro ("La mia generazione", "La signorina effe") questa è stata un'esperienza unica. «Avevo voglia di parlare di corpo - ricostruisce la regista - e ho potuto mettere in scena il corpo, unica ricchezza che ci appartiene e autentico strumento di comunicazione. Un corpo di cinema».

IL FILM
DA PRECARIA A PRECISIUTA

Jana, il corpo-azienda
L'altra faccia della crisi
Al Festival di Torino il "doc" della Labate

CHI TI AIUTERÀ A SPIAGLIARE AI TUOI STUDENTI COSA SONO DAVVERO I BOT?

YOUNG FACTOR
IL CONCORSO PER IL CINEMA